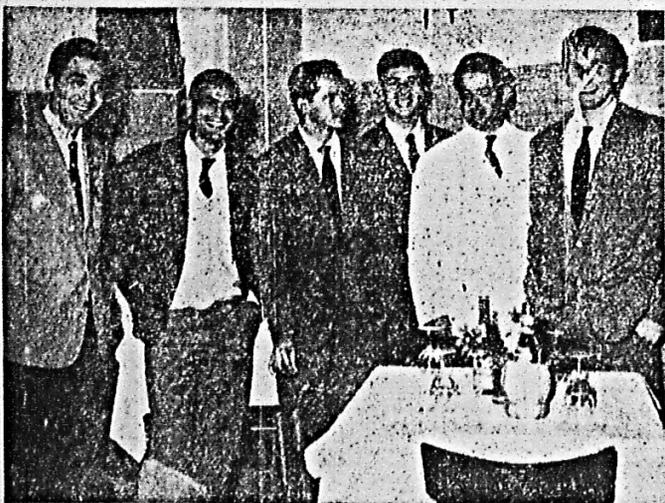




La capolista Juventus di scena oggi all'Olimpico (ore 15)

ORE TERRIBILI PER LA LAZIO

Indubbiamente un compito difficile per gli uomini di Bernardini quello di fermare lo squadrone bianconero. Esordio di Recagni all'ala sinistra



Vigilia serena quella trascorsa ieri dai giocatori della Lazio in preparazione dell'incontro con la Juventus. I giocatori bianconeristi (a) notano Bizzarri, che non giocherà, Tozzi e Janich) si sono recati all'antico ristorante «Sora Pia» un accogliente locale sull'Aurelia

Partita di cartello anche oggi allo Stadio Olimpico che già domenica scorsa chiamò a raccolta tutta la tifoseria capitolina in occasione del derby romano. Ospite della Lazio sarà la Juventus, la capolista della Serie A, una capolista che, in cinque giornate ha pareggiato soltanto una volta (da Bergamo contro l'Atalanta) ed ha segnato la cifra rispettabile di venti goal con una media, quindi, di quattro goal a partita. Non più tardi di una settimana fa, come si ricorda, proprio quando la Lazio era alle prese con la sua rivale concittadina, la Juventus segnava sette reti; all'Alessandria che non giocò poi tanto male. Le preoccupazioni dei sostenitori bianconeristi sono, quindi, pienamente giustificate e giustificate è la prudenza con la quale Bernardini si è espresso in merito all'incontro che attira sulle scale del maggiore impianto sportivo romano la folla delle grandi occasioni.

La Juventus si presenterà con una delle migliori formazioni di calcio che ha visto in questi giorni. Nella Lazio, si avranno tre mutamenti rispetto alla formazione sconfitta nel derby: Lo Buono prenderà il posto di Molino, Carosi molto probabilmente quello dell'infortunato Carradori ed all'ala sinistra Recagni in sostituzione di Janich, che non è in condizioni di scendere in campo.

È difficile fare un pronostico ottimistico per la Lazio, tanto più che si è visto domenica scorsa in occasione del derby che il calcio capitolino non è in grado di resistere a un attacco così penetrante, soprattutto per l'abbiltà di Tozzi e le imprecisioni di Bizzarri. Messo a riposo quest'ultimo e con la promessa del sudamericano di volere assolutamente mettere in mostra questa ora da vedere come si comporterà il quintetto avanzato della Lazio. Ma soprattutto bisognerà vedere come funzionerà la difesa laziale messa a confronto del temibile attacco juventino che è composto da Boniperti, Sivori, Stacchini, Charles, Siorri e Bernardini. Particolarmente Siorri è l'uomo che preoccupa Bernardini dato che il piccolo sudamericano - attualmente in grandissima forma - è capace di mettere in difficoltà qualsiasi difesa.

In ogni modo, rifiutato a Lazio-Juventus è una partita che meriterà d'essere vista perché le garanzie del bel gioco sono molte. Ecco le formazioni: LAZIO: Cel, Lo Buono, Eusebio, Carosi, Janich, Prini, Mariani, Rosconi, Tozzi, Stacchini. Juventus: Sivori, Bernardini, Charles, Siorri, Boniperti, Nicolò, Charles, Sivori, Stacchini.

Ghiggia assente oggi a Padova

Il ruolo del capitano giallorosso verrà ricoperto da Castellazzi. Barbolini fra i biancoscudati

Il d. t. giallorosso Foni avrebbe voluto, per la trasferta della Roma a Padova, confermare in blocco la formazione usita vincitrice del derby capitolino di domenica scorsa. Ma le circostanze hanno voluto altrimenti: infatti Ghiggia non è in grado di scendere in campo e si è resa, quindi, necessaria la sostituzione del capitano. In un primo tempo si era pensato al giovane Compagno; ma poi ha prevalso la tesi di far

esordire Castellazzi schierandolo all'ala sinistra con il conseguente spostamento di Da Costa all'altra estremità. Per il resto nessuna variante rispetto alla formazione di domenica scorsa e, quindi, molte speranze dei sostenitori romanisti.

C'è da dire, a questo proposito, che una vittoria in trasferta della Roma è attesa con moltissima ansia: sono, infatti, trascorsi diversi mesi da quando l'undici giallorosso non riesce più a cogliere il punteggio pieno fuori delle mura amiche.

Il Padova, però, nonostante la partenza di Mariani e l'inizio non troppo felice di questo campionato, è sempre una formazione rispettabile, specialmente quando gioca in casa propria. Tradizionale è, inoltre, la tattica adottata normalmente dal suo allenatore, Rocco che si può vantare di aver messo in difficoltà più di una squadra. Ma la Roma attuale ha i numeri per uscire vittoriosa da questo incontro.

Le formazioni: FADOVA: Pin, Scagnello, Cervato II, Celso, Zannier, Mari, Perani, Rosa, Briganti, Tortul, Barbolini, ROMA: Panetti, Griffith, Zaglio, Festrini, Losi, Guarnaccia, De Giosa, Manfredini, Orlando, Selmesson, Castellazzi.

Arbitro: Il signor Famulari di Messina.

Il torneo di basket Stella-Reyer al Palazzetto Lazio-Livorno e Roma-Frascati per il campionato di rugby

Torna questa sera al Palazzetto dello Sport (ora 18) la sorprendente Stella Azzurra che divide ancora il primo posto in classifica con Oransia. Virtus e Simmenthal, le due squadre che già in queste prime giornate hanno lasciato intendere che la questione è scudetto sarà decisa tra loro.

Avversari della Stella Azzurra saranno i veneziani della Reyer e il pronostico è nettamente orientato verso il padovano di casa, tanto più che la squadra veneta sta attraversando un momento difficile.

Ecco il programma: Simmenthal-Livorno, Oransia-Livorno, Stella Azzurra-Reyer, Fontevivante-Livorno, A.S. Ruffini-Frascati, Aquila-X Colmiter.

Il torneo di rugby è ancora in fase iniziale: quella di oggi sarà la seconda giornata e i valori non sono ancora ben definiti. Comunque nel girone «C» Partenone e A.S. Roma hanno iniziato bene e oggi, giocando al Palazzetto, si assicureranno i due punti. Ecco il programma: Partenone-CUS Firenze, Lazio-Livorno, A.S. Ruffini-Frascati, Aquila-X Colmiter.

Vecchiato "europeo"



L'indinese Mario Vecchiato ha vinto ieri sera il titolo europeo del pesi «leggeri» battendo per squalifica all'ottavo round il franco-algerino God'h sul cringo di Milano

(NELLA FOTO: Mario Vecchiato)

Sedici convocati per CSR-Italia

PRAGA, 24. - Ecco la lista dei giocatori cecoslovacchi selezionati in vista dell'incontro di calcio Cecoslovacchia-Italia che si svolgerà a Praga il primo novembre prossimo: portieri: Stach, Schroff; difensori: Tich, Navak, Sfrank; mediani: Plusckl, Popluhar, Huberik, Kvanak; attaccanti: Pavlovic, Scherer, Molnar, Knapik, Bublik, Dolinsky, Moravcik.

L'ufficio stampa della FIGC comunica: «Relativamente alla trasferta di Praga della squadra nazionale professionistica la comitato italiano partirà da Roma (Ciampino ovest) venerdì 30 ottobre con aereo dell'Alitalia alle 14.30 ed arriverà a Praga alle ore 17.25.

Durante il soggiorno a Praga la comitiva italiana alloggerà all'Hotel Yalta. La partita sarà luogo allo Stadio Strahov con calcio di inizio alle ore 14.15. La gara sarà diretta da una fiera arbitro britannica. Arbitro sarà il signor Leaf della Football Association. La comitiva rientrerà da Praga, sempre con aereo Alitalia, lunedì 2 novembre. La partenza da Praga è prevista per le ore 8.50. L'aereo farà scalo a Milano con arrivo alle ore 10.50; partirà da Milano alle 11.40 ed arriverà a Roma alle ore 13.10.

A Lugano nel Premio Campari

Duello Baldini Anquetil

In un imperverare di prim'ordine la stagione ciclistica sta avviandosi: oggi la cronometro, il Gran Premio Campari, una gara di cronometro, mentre il 4 novembre da Bergamo a Brescia si svolgerà il Trofeo Baracchi, ultima corsa della stagione. Alla gara di Lugano hanno dato l'adesione tutti i migliori specialisti del cronometro, e tra i più attivi a oggi dovrebbe disputare una bella corsa. Forse Anquetil, che resta sempre lo specialista numero uno del cronometro, lo batterà, ma in ogni caso il distacco dovrebbe risultare minimo.

Con qualche speranza di affermazione partiranno anche il francese Gaston Riviere, il nostro A. Moser che torna alle gare dopo un mese di inattività e dopo il successo, inatteso e sorprendente conquistato contro Riviere al G.P. della Nazionale; il trentino, se l'intervista non gli avrà precluso la forma, potrebbe anche inserirsi nel duello tra Baldini e Anquetil. I colori italiani saranno difesi anche da Ronchini (ma il «tricolore» nelle corse contro il tempo non si trova a suo agio) e da Fausto Coppi.

La stagione dilettantistica è praticamente conclusa; oggi si svolgerà a Roma la «Giornata della bicicletta», una manifestazione entrata ormai nella tradizione del ciclismo amatoriale romano, nella quale parteciperanno i migliori atleti del Lazio. Sono in programma cinque corse, riservate a tutte le categorie, e precisamente: il G.P. Guerri (esordienti), il G.P. Ferrania (allievi), il Gran Premio «Burro Giglio» (dilettanti), la Coppa «La Dominica» (veterani) e la Coppa Pentefè per i dilettanti dell'ENAL.

Mentre si avvicina la data del G.P. Roma

Il Premio Roma Vecchia oggi alle Capannelle

Nella stessa riunione in programma il Premio Gianicolo

ATLETI ITALIANI A TEHERAN

In accoglimento dell'invito rivolto dalla federazione iraniana, la FIDAL ha deciso di partecipare al meeting di Teheran, che si svolgerà il 27 ottobre, con i seguenti atleti: Letizia Bertoni (m. 100), Giuseppina (m. 100), Giuseppe Bommarito (m. 400), Renato Panciera (m. 200), Franco Volpi (m. 500).

OSLO, 24. - Otto «nazionali» norvegesi prenderanno parte ai giochi militari di atletica leggera che avranno inizio la settimana prossima a Roma. Tra gli elementi più in vista vi sono lo scultista Carl Erik Bunnes (10'4" nei 100 metri e 21" nel 200), ed il fondista Tor Torgensen.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Giornata del contadino

la del potenziamento dell'azienda capitalistica moderna, capace di produrre a minor costo, con alta meccanizzazione e minima occupazione di mano d'opera, con la concentrazione di forti investimenti nelle aree meteo-urbane, più produttive e abbandonando di tutto il restante alla sua sorte.

Questa è la parabola della DC dai tempi di Melissa ad oggi: vediamo ora la nostra. Noi abbiamo ereditato dalla Liberazione, la vecchia scuola socialista che non fu mai troppo tenera nei confronti del contadino coltivatore diretto, né sufficientemente aperta alla questione del Mezzogiorno: arroccata intorno all'idea centralista di una grande azienda cooperativa, collettivamente gestita, che trovava il suo esempio nella cooperazione emiliana. In seguito, fummo trascinati dalla spinta meridionalista e dalla politica agraria del PCI mirante essenzialmente alla conquista individuale della massa operaia, e assillati dalla massiccia azione bonomiana conducemmo una politica concorrenziale sul terreno della difesa comune e dunque del contadino piccolo proprietario. Credo che abbiamo superato tutti i limiti di questa politica, e che il tempo stia facendo un giusto giudizio degli eccessi sia in un senso che nell'altro.

Ma pare ormai risolta l'antica controversia tra i fautori della piccola azienda individuale e della grande azienda collettiva: mi pare che abbiamo superato tutti i limiti di questa politica, e che il tempo stia facendo un giusto giudizio degli eccessi sia in un senso che nell'altro.

Non siamo per la pronazione dell'azienda a direzione e conduzione familiare, e condizionale, in un paese dove la terra è fatta di unità nazionale e perciò anche come valorizzazione della terra. Noi siamo per la pronazione dell'azienda a direzione e conduzione familiare, e condizionale, in un paese dove la terra è fatta di unità nazionale e perciò anche come valorizzazione della terra.

mentonamento aziendale, nel senso della creazione di aziende cariche di un minimo di autosufficienza e nel senso della riduzione al giusto livello di produttività delle aziende estensive.

E infine, condizioniamo la azienda familiare alla sua organizzazione in cooperative per la trasformazione, i servizi, il mercato. Sappiamo cioè, che per avere un'agricoltura efficiente, la cooperazione non è un mezzo supplemento o secondario, ma essenziale.

Dobbiamo difendere i prodotti agricoli, non con provvedimenti politici e interventi a spese dello Stato, e quindi della collettività; ma liberando il mercato dalle catene parassitarie e paracomunitarie, diminuendo i prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, migliorando e standardizzando i prodotti agricoli, aprendo alla nostra esportazione nuovi mercati. Dobbiamo creare in questo modo, una solidarietà, che operante tra città e campagna, fondata non soltanto sul mutuo interesse, ma sulla sua affinità politica, ma sui comuni interessi dei contadini e dei consumatori contro i monopoli dell'industria, dei mercati, contro le schiere dei mediatori e gli imbrogli dei sofisticatori.

Dobbiamo qualificare il contadino, l'artigiano, l'artigianato, oltre che il coltivatore proprietario, come imprenditori dando loro ciò che a questo fine è indispensabile: la rappresentatività democratica negli enti economici e nei consorzi, la possibilità di ottenere il credito, di disporre dei prodotti, la stabilità sulla terra come miglior garanzia per gli investimenti che devono fare, per i rischi che devono correre.

Si tratta insomma di difendere tutto ciò che vi è di progressivo, di volto alla trasformazione e al rammodernamento della nostra agricoltura, con la certezza di non sembrare meno servili «amici del contadino», quando lo si esorta non soltanto a protestare, ma ad organizzarsi economicamente, a migliorarsi professionalmente, a chiedere allo Stato non protezione ma anzi liberazione dalle pastoie consociative, corporative, burocratiche. Infatti il periodo attuale non è meno importante e significativo di quello del dopoguerra; anzi, è in esso che si deciderà se l'azienda familiare sarà al centro del mondo agricolo di domani, o se essa rimarrà arretrata e marginale, tipica delle zone povere del Paese, sostituita

nelle zone decise non da un ritorno ormai impossibile al latifondo e alla proprietà signorile, ma dalla grande azienda capitalistica meccanizzata.

E allora, comprendendo che è questa l'alternativa che si pone, bisogna anche capire che non si difende il contadino vezzeggiando le debolezze individualiste, proletarie e quando va male, faccendiere, bensì spronandolo a diventare imprenditore e cooperatore, per vincere la sua povertà, ed essere protagonista e non oggetto della trasformazione in corso.

Moro

to di necessità» e una quasi assoluzione per le forze altrettanto eversive del partito monarchico; c'è stata la giustificazione del compromesso di Palermo, c'è stata una contrapposizione manichea tra il bene e il male, tra il PCI e l'evidente preoccupazione di non creare alla DC altri interlocutori che il comunismo, o di evitare il dialogo, sia pure polemico, con il nostro partito, che il congresso misura invece di voler imporre.

vo di assumere posizioni di equidistanza che è stato uno dei dati salienti della relazione, ha dato soddisfazione ai seguaci dell'on. Fanfani ricordando, dopo aver analizzato le vicende che precedono le elezioni del 1978, il compromesso di Palermo e le dichiarazioni di Malagodi sulle sette ore di colloquio con Segni e quelle di Micheli? Allo stato di necessità Moro ha anche attribuito l'alleanza fra DC e destre in Sicilia, tentando di riversare una colpa sul PSI che non avrebbe permesso con il suo atteggiamento altra scelta. L'on. Moro, cioè, ha preferito ignorare che all'invito del socialdemocratico Napoli il PSI al presente senza stitazio, nessuno, risponde al compromesso stipulando un patto di alleanza con liberali, monarchici e fascisti.

Il segretario della DC ha continuato su questo tema, affermando che egli esiste solo in un'alternativa tra DC e PCI; se la DC crolla non esiste che una alternativa anti-democratica. Un modo di affrontare i problemi politici che ricorda i temi del 1948, che dovrebbero ancora offrire alla DC ogni alibi. Per rendere conto di questa netta contrapposizione, Moro ha tentato di escludere dal gioco politico il PSI (ed il fatto è sintomatico giacché proprio il problema dei rapporti con i socialisti è al centro di questo problema oggi) e di rispondere ai soliti luoghi comuni: i socialisti non sono autonomi, la loro fedeltà alla democrazia non è provata, e così di seguito. Accanto a ciò non poteva mancare il perentorio invito al PSI ad operare una precisa scelta, quasi che il più interrotto degli oratori non si potesse invece al congresso, dopo che i socialisti hanno assunto tutte le loro responsabilità. Moro ha concluso su questo punto con l'augurio che si possa stabilire, in futuro, un proficuo dibattito tra socialisti e democristiani e che questo augurio si realizzi con il congresso di cui ha risposto con un lungo, indicativo applauso.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri partiti, Moro ha escluso ogni collaborazione con il PSI; si è detto molto tenero nei confronti del PSDI; ha criticato il PRI, colpevole di prestare troppo credito ai socialisti; ha debolmente polemizzato con i liberali, ricordando tuttavia la sua passata collaborazione; ha rimproverato ai monarchici solo di non avere un programma sufficientemente chiaro. Una impostazione centrista di tipo scelsebiano, in sostanza, che getta una luce particolare su quanto ha detto subito dopo, tracciando una specie di programma economico del paragrafo di Moro: «In tutti, che non è possibile parlare di un programma di progresso, prescin-

dendo dalle forze che dovranno appoggiarlo e realizzarlo. Dopo un rapido accenno alla politica estera, Moro ha concluso affermando che non bisogna cambiare la fisionomia del partito perché il Paese ha bisogno di questa politica di unità». Ma, lanciando un appello all'unità del partito, non senza lasciarsi vincere dalla commozione che lo ha costretto, per qualche secondo, ad interrompere il discorso. La fatica di Moro, durata per tre ore e mezzo, si è coronata da un lungo applauso e da una serie di abbracci, sul palco e fra i corridoi.

L'onore di aprire il torneo oratorio sulla relazione del on. Moro è toccato ad un certo Mario Togni, che si produce per i colori della équipe dei «moroti» pro-Fanfani o, se vi piace meglio, dei fanfaniani pro-«moroti».

Egli, naturalmente, insiste sulla necessità di riunificare la «sinistra». Ma, aggiunge subito dopo, possiamo noi unificarci senza Fanfani? «Noi», si urla nella sala e nel loggione; e poi come alle partite di calcio: «Fanfani-Fanfani!».

Il presidente Piccioni minaccia di far sgomberare la sala e l'oratore può riprendere affermando che l'unità del partito non può essere realizzata da una maggioranza di centro-destra ma di centro-sinistra come un tempo iniziativa democratica e la DC - egli dice - deve conservare il suo carattere democratico, popolare ed antifascista.

L'on. Togni, succeduto al Barbi, trova invece che la formula del governo Segni è la migliore possibile come lo furono del resto, si affrettò subito ad aggiungere, quelle che resero i precedenti gabinetti del qual egli ebbe «il onore» di fare parte e cioè quelli di Fanfani e di Zoli. Una soluzione di centro-sinistra, egli dice (dimenticando di aver militato anche sotto quei colori) sarebbe oggi l'anticamera di un colpo di stato comunista.

Abbiamo detto che Togni è stato il meno applaudito ed il più interrotto degli oratori. Ad un certo punto mentre magnificava i valori della democrazia e della libertà si sono levate le grida: «Montecattini! Montecattini!» e quando, poco dopo e mentre qualificava le aperture delle sudditanze e che lui non aveva nulla da imparare una voce ha aggiunto a commento: «Non lo potresti».

Al povero Togni non è restato che prendersela con i «borghesi radicali e democristiani» e con i «comunisti».

Contro il centrismo autonomo senza vinti né vincitori (a proposito è stato diffuso fra i congressisti un

«appello ai liberi ed ai forti» per la costituzione di un «comitato di salute pubblica» e la presentazione di una «lista di concentrazione italiana per l'Italia» capeggiata da Segni e nella quale da Moro ad Anquetil e da Scelba a Pirelli potrebbero imbarcarsi tutti i «valenti uomini della DC») ha pacatamente polemizzato l'on. Forlani, fanfaniano di stretta osservanza, qualificando il povero Togni di «generico e qualunque».

La seduta è stata chiusa dalla sinistra di «Base» con un intervento del delegato De Mita che ha riversato sull'ex maggioranza di Iniziativa Democratica la responsabilità della attuale crisi politica del partito. La colpa di questo gruppo dirigente, secondo il De Mita, è stata quella di non aver saputo interpretare gli elementi nuovi che scaturivano dalla evoluzione democratica del PSI, che poteva alla DC il problema di operare una scelta politica congeniale alla sua vocazione democratica e popolare.

Atto di paura

La suggestione centrista a guida di mascheramento della sterzata a destra, coltivando l'illusione di un PLI capace di concessioni sul programma, come se l'enigma liberale non fosse già voluta via dal partito di maggioranza, e che la DC - egli dice - deve conservare il suo carattere democratico, popolare ed antifascista.

L'on. Togni, succeduto al Barbi, trova invece che la formula del governo Segni è la migliore possibile come lo furono del resto, si affrettò subito ad aggiungere, quelle che resero i precedenti gabinetti del qual egli ebbe «il onore» di fare parte e cioè quelli di Fanfani e di Zoli. Una soluzione di centro-sinistra, egli dice (dimenticando di aver militato anche sotto quei colori) sarebbe oggi l'anticamera di un colpo di stato comunista.

Abbiamo detto che Togni è stato il meno applaudito ed il più interrotto degli oratori. Ad un certo punto mentre magnificava i valori della democrazia e della libertà si sono levate le grida: «Montecattini! Montecattini!» e quando, poco dopo e mentre qualificava le aperture delle sudditanze e che lui non aveva nulla da imparare una voce ha aggiunto a commento: «Non lo potresti».

Cristiana che deve scegliere, ricordando che il problema delle scelte riguarda la politica prima ancora che le alleanze. Se la DC sceglie con chiarezza una certa politica si trova a fianco gli alleati che di questa politica non possono possibile la situazione. Ma se sceglie un'altra politica, è chiaro che si trova a fianco altri alleati; e la politica di questi ultimi mesi non poteva procurare altri consensi che quelli sui quali si regge il governo di Segni e Pella.

Chiarezza e coraggio sono gli imperativi che sovranano questo congresso della democrazia cristiana. Oggi è il suo turno, non quello dei socialisti o dei repubblicani, dei socialdemocratici o dei liberali. Oggi è il momento di una scelta di una massa di fervidi intervenenti, tompa l'arco del conformismo, ma in cui Moro vorrebbe abbracciare e soffocare il congresso. Nella capacità o meno di questa DC di operare una scelta politica congeniale alla sua vocazione democratica e popolare.

Atto di paura

La suggestione centrista a guida di mascheramento della sterzata a destra, coltivando l'illusione di un PLI capace di concessioni sul programma, come se l'enigma liberale non fosse già voluta via dal partito di maggioranza, e che la DC - egli dice - deve conservare il suo carattere democratico, popolare ed antifascista.

L'on. Togni, succeduto al Barbi, trova invece che la formula del governo Segni è la migliore possibile come lo furono del resto, si affrettò subito ad aggiungere, quelle che resero i precedenti gabinetti del qual egli ebbe «il onore» di fare parte e cioè quelli di Fanfani e di Zoli. Una soluzione di centro-sinistra, egli dice (dimenticando di aver militato anche sotto quei colori) sarebbe oggi l'anticamera di un colpo di stato comunista.

Abbiamo detto che Togni è stato il meno applaudito ed il più interrotto degli oratori. Ad un certo punto mentre magnificava i valori della democrazia e della libertà si sono levate le grida: «Montecattini! Montecattini!» e quando, poco dopo e mentre qualificava le aperture delle sudditanze e che lui non aveva nulla da imparare una voce ha aggiunto a commento: «Non lo potresti».

PESCHERECCI INVESTITI

DA UN FORTUNALE

GALLIPOLI (Lecce), 24. - Una violenta tempesta, con forte vento dal nord, ha sorpreso in alto mare le motobarche da pesca «San Giorgio» e «San Francesco» del compartimento marittimo di Gallipoli, con il personale di equipaggio e la barca a remi «San Antonio» con 4 persone a bordo appartenente alla marineria di Usato. A causa di avaria al motore, la «San Francesco» è stata presa a rimorchiata dalla «San Giorgio». La forza del mare ha però causato la rottura della «San Antonio» e il capitano Fausto Coppi e l'equipaggio sono stati salvati dal porto di Gallipoli. Ha interessato allora il comando in capo del dipartimento marittimo di Gallipoli, il capitano Fausto Coppi e l'equipaggio sono stati salvati dal porto di Gallipoli. Ha interessato allora il comando in capo del dipartimento marittimo di Gallipoli, il capitano Fausto Coppi e l'equipaggio sono stati salvati dal porto di Gallipoli.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with 2 columns: City and numbers. Bari: 46 13 32 22 7. Cagliari: 19 12 10 23 71. Firenze: 70 44 89 1 88. Genova: 44 45 42 70 60. Milano: 46 22 76 8 5. Napoli: 79 41 68 23 76. Palermo: 84 6 19 49 51. Roma: 34 50 30 63 48. Torino: 6 36 26 48 27. Venezia: 16 19 11 70 28.

LA SCHEDA ENALOTTO

Table with 2 columns: City and numbers. 1. BARI X. 2. CAGLIARI 1. 3. FIRENZE 2. 4. GENOVA X. 5. MILANO X. 6. NAPOLI 2. 7. PALERMO 2. 8. ROMA X. 9. TORINO 1. 10. VENEZIA 1. 11. NAPOLI X. 12. ROMA X.